

**Il palazzo senza alibi**

Dopo la strage di Capaci i partiti e le istituzioni devono dare un segnale forte di presenza. prima della lotta alla mafia devono eleggere, subito, il presidente

- di Saverio Vertone

Non si sa chi abbia ucciso Giovanni Falcone. Non si sa perchè sia stato ucciso. Non si sa a che serva averlo ucciso. Si sa soltanto dove, come e quando sono stati assassinati lui, la moglie e le altre vittime di questa ennesima strage. Importante è che sia avvenuta mentre i partiti tentavano faticosamente di riannodare le fila spezzate dei loro rapporti, dopo 11 giorni di inutili manovre al Parlamento. È perfino troppo facile collegare la nuova ecatombe siciliana con il vuoto istituzionale scavato a Roma dalla protratta impotenza delle Camere che, dopo veti multipli e incrociati, non sono ancora riuscite ad eleggere un presidente della Repubblica. E può sembrare addirittura un'inutile crudeltà ripetere un giudizio affiorato più volte sulle labbra dei profani nel corso di queste vane elezioni, e ogni volta respinto dai competenti: fuori da Montecitorio c'è qualcosa che aspetta, un Paese disorientato e forse ammalato, un'economia incerta che ha bisogno di segnali, un debito pubblico enorme, tre regioni al Sud che stanno uscendo dallo Stato per entrare nella malavita sudamericana, e cinque regioni a Nord che vogliono fuggirne per rifugiarsi nella zona di sicurezza europea. Queste banali verità sono state mormorate o urlate alle orecchie dei politici che guidano la marcia dei grandi elettori verso una meta ancora sconosciuta; ma non hanno apparentemente attraversato i loro timpani. E se anche hanno attraversato i timpani non sembrano aver lasciato tracce nelle teste, come non lascia tracce nel vuoto la luce delle stelle. Dopo quel che è successo ieri è un sospetto preoccupante. C'è però un'ipotesi ancora più grave: ed è che invece qualcosa sia rimasto. Ma allora bisogna chiedersi perchè nessuno abbia tentato di fermare il congegno e di uscire dalla paralisi. E la risposta è che non sempre basta capire ciò che va fatto per poterlo fare, come sa chi ha tentato di muovere una gamba dopo essersi rotto il femore. Vedremo presto, prestissimo, se siamo a questo punto. Perchè : dopo l'assassinio di Falcone nessuna inerzia, nessun calcolo, nessun ragionamento, nessuna vana geometria della politica potrebbero ancora giustificare lo scempio di un Paese, che non è certo il migliore del mondo ma non merita quel che gli sta

succedendo. In assenza di previsioni possibili e di giudizi plausibili, resta il nudo confronto dei fatti. Nello stesso Stato e nelle stesse ore, c' è chi può scoperchiare indisturbato una strada, minarla con mille chili di tritolo, lavorando come l'Anas alla luce del sole e far saltare un alto funzionario della giustizia; e c' è un Parlamento frantumato in cento schegge che non riesce a ricomporsi per adempiere un suo compito elementare ed eleggere la massima autorità dello Stato. Ancora una volta la potenza del terrorismo cresce in corrispondenza dell'impotenza politica dei governi e dei partiti. Sono vent' anni che questo rapporto rovesciato si manifesta nei momenti più delicati della vita italiana. E sono vent' anni che lo squilibrio si aggrava. Adesso ci devono spiegare che cosa impedisce di raddrizzarlo.

**Saverio Vertone**